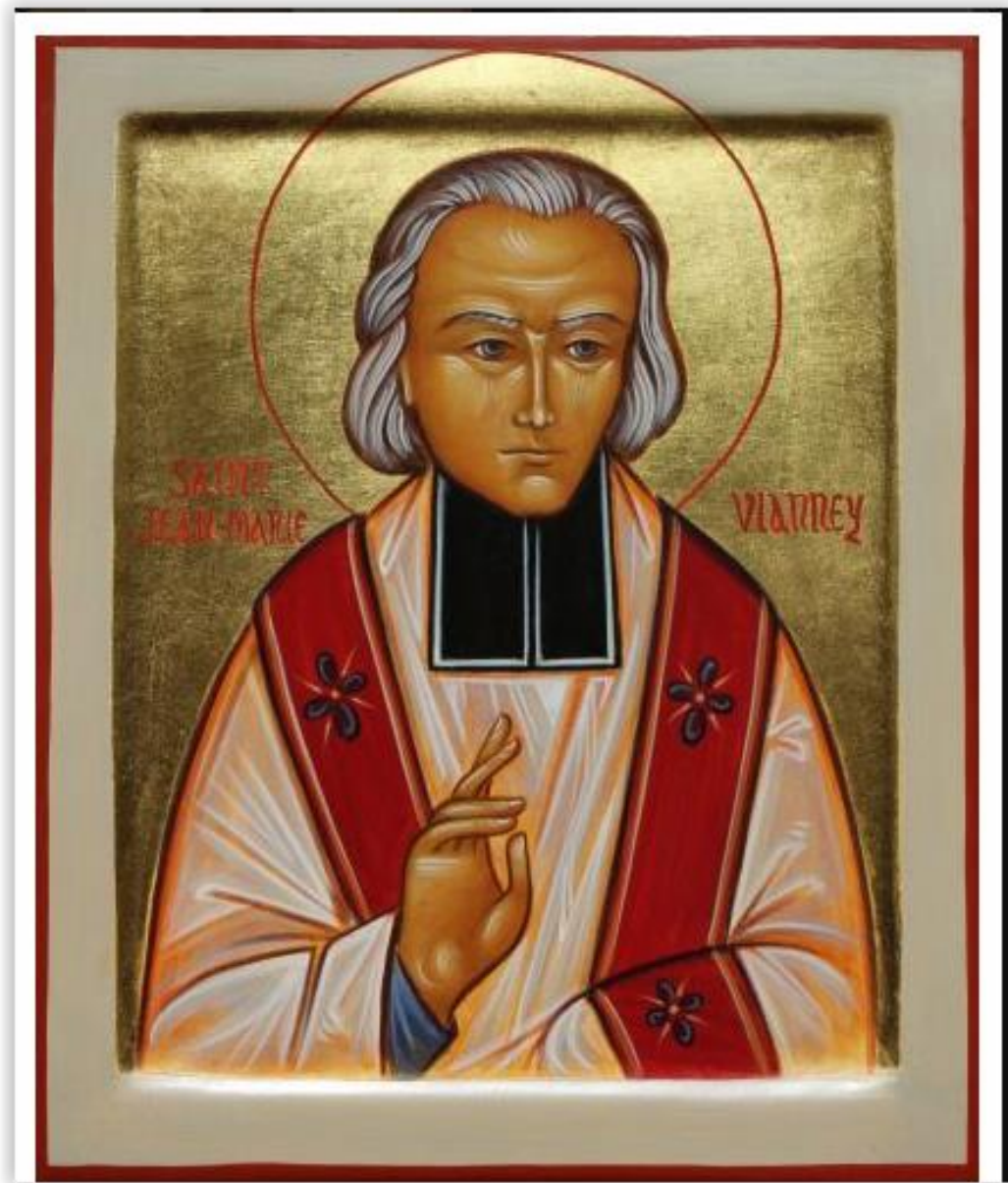


# Lettera ad un giovane parroco



di S. E. Mons. Nazzareno Marconi

*Carissimo,*

scrivendo questa lettera ho in mente la condizione di molti di voi: giovani parroci che si ritrovano a guidare il popolo di Dio in questo tempo di grandi cambiamenti. I parroci più anziani con cui hai certamente collaborato nei primi anni del tuo ministero pastorale, ti hanno insegnato molte cose, ma tu sei ormai convinto che la realtà è cambiata e che non basti perciò semplicemente applicare ciò che hai visto fare loro. Loro stessi si trovano un po' in difficoltà e forse potrebbero trovare in queste righe qualcosa di utile su cui riflettere.

La parrocchia, come si diceva un tempo, era “la fontana del villaggio” alla quale tutti venivano ad attingere. Oggi però la gente ha l'acqua in casa, e ognuno può ordinare via Internet tutto quello che gli serve restando comodamente seduto in poltrona. Questo mondo di persone che si incontrano molto di meno, che vivono in maniera isolata ed indipendente, lo riscontriamo anche nell'ambito della fede. Sarebbe sbagliato affermare che non ci sia anche oggi nel cuore di tanti un vago ma forte desiderio di Dio, così come molti sentono ancora il bisogno di esprimere la loro fede in segni e gesti della tradizione. E' anche sempre più diffusa una condizione di paura di fronte all'esistenza che spinge le persone a cercare protezione ed affetto da parte di “Qualcuno” più grande di loro. Hai certamente presente tante di queste esistenze che hanno un cuore predisposto ad accogliere il vangelo. Così hai certo presenti, tanti bambini e giovani ancora pienamente disponibili ad accogliere una proposta di fede e di vita cristiana purchè sia serena, positiva, concreta, realmente comunitaria.

Quando sei diventato prete hai certamente sentito nel cuore una forte spinta missionaria, è Gesù stesso che nel Vangelo invita chi lo segue ad annunciare la parola di salvezza fino agli estremi confini della terra. Ora ti ritrovi in parrocchia, in una realtà faticosa e molto meno eroica di quello che sognavi negli anni di seminario. Eppure ti posso assicurare che già sei in missione, sei infatti mandato davvero ad annunciare fino ai confini della terra, anche se sono dei confini piuttosto vicini, di una

terra che ti è totalmente consegnata. La parrocchia nella sua storia quasi millenaria è tante volte cambiata, per rispondere alle esigenze dell'annuncio del Vangelo in un mondo che era cambiato. Ciò che è rimasto costante è il fatto di essere "una terra", un territorio definito dentro il quale vivono ed operano delle persone e ciò che è racchiuso in questo territorio sono "i confini della terra" a cui Gesù ti manda. La parrocchia risponde alla concretezza di un amore che si rivolge, senza nessuna esclusione, a tutti quelli che stanno in questa porzione di terra che ti è affidata. Il Signore ti invita a guardare ogni strada della tua parrocchia come quella via che va da Gerusalemme a Gerico, lungo la quale devi passare tante volte nella tua giornata, con la tentazione di tirare dritto come fa il sacerdote del Vangelo, senza prestare attenzione a quanti hanno bisogno di te, il tuo prossimo che abita lungo quella via, o che vi passa per caso. La parrocchia oggi è un intreccio di vie sulle quali tu con i tuoi collaboratori sei chiamato ogni giorno a farti buon samaritano, nella cura, nell'attenzione alle persone. La parrocchia oggi è anche un intreccio di vie che somigliano alla via percorsa da Filippo e dall'Etiope, come ci narra il libro degli Atti. Le vie della tua parrocchia sono abitate e percorse da uomini curiosi di conoscere Dio e di comprendere la Sua Parola. È tuo compito, come fece Filippo, lasciarti guidare dallo Spirito e coinvolgere tanti come te a farsi annunciatori, per condurre alla Parola ed al Battesimo i fratelli che non conoscono la fede, o che ne hanno dimenticato il valore ed il significato. Le strade della tua parrocchia somigliano poi a quella via che va da Gerusalemme ad Emmaus. Percorsa da credenti sfiduciati che hanno bisogno di riscoprire la bellezza dell'incontro con Gesù risorto, nell'ascolto della Sua Parola e nell'esperienza viva dello spezzare il pane.

Queste tre strade che si intrecciano, costituiscono il tessuto fondamentale di ogni parrocchia letta con gli occhi della fede. Oggi più che mai per poter essere preti, è necessario possedere questo sguardo contemplativo, che senza sognare, ti fa però vedere in trasparenza ogni realtà umana trasfigurata dalla fede. Senza questo sguardo il rischio di vivere il tuo compito di parroco come un lavoro noioso e senza

prospettive, da sopportare nella speranza che sia presto sostituito da un incarico più esaltante, diventa una tentazione costante e seria. Il prete in crisi che qualche volta avrai incontrato, non sono stati feriti tanto dal lavoro o dalla complessità della missione affidata loro dalla Chiesa, ma soprattutto dalla mancanza di questo sguardo contemplativo, rivolto a ciò che erano e ciò che stavano facendo. La tua prima preoccupazione perciò sia di mettere al sicuro la tua fede, e di accrescere lo spessore della tua spiritualità da vero “contemplativo nell’azione”. Questo richiede che prima di progettare un’azione pastorale ti devi impegnare a progettare la tua vita spirituale, partendo da una regola di vita che fissi nella tua giornata il tempo della preghiera, dell’ascolto contemplativo della Parola di Dio del giorno, della intercessione accorata per tutte le necessità dei fratelli e delle sorelle che hai incontrato nel giorno precedente e che incontrerai nel giorno che hai davanti. È una ricetta semplice, su cui però si sono santificati e si santificano tuttora tanti pastori di anime, perché questo ti chiede il Signore: di essere un buon pastore. Anzi, come dice il Vangelo, un “bel pastore”, un pastore cioè la cui vita brilli della luce del Vangelo e profumi del buon profumo di Cristo, così da attrarre i fratelli confermandoli nella fiducia che attraverso di te potranno crescere nella fede ed incontrare il Signore.

### **Come programmare la pastorale oggi?**

Ma come vivere nel concreto una programmazione pastorale efficiente per essere parroco in modo nuovo, un parroco missionario, nel mondo di oggi così cambiato rispetto al passato. Una decina di anni fa dopo una lunga riflessione i vescovi italiani consegnarono alla Chiesa un documento di indirizzo pastorale che aveva delle caratteristiche particolari; rispetto a tanti testi della CEI si distingueva per il suo linguaggio semplice, concreto, indirizzato quasi immediatamente alle cose da fare. Un testo che non sembrava scritto da teologi, ma da persone con le mani in pasta, che si fossero fermati un momento a riflettere su cosa stavano facendo ed avessero poi ripreso con impegno il loro lavoro, senza curarsi troppo di imbellettare queste pagine di parole roboanti. Questo testo che ti inviterei a leggere e meditare con attenzione si

intitola: Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia (nota pastorale della CEI 2004).

C'è grande sintonia tra questo testo di 10 anni fa e lo sguardo che sulla azione pastorale getta la lettura attenta della Evangelii Gaudium di Papa Francesco: un secondo testo che ti consiglio caldamente di studiare.

Nelle pagine che seguono, condivido con te, una lettura sintetica di quanto questi ed altri testi, insieme con una trentennale esperienza pastorale, mi hanno insegnato. Vorrei stimolare così la tua curiosità e spingerti a riflettere sulla tua azione pastorale, sul suo significato, sulla possibilità di migliorarla per renderla più adatta al nostro mondo,

### **Un mondo che è cambiato ed una evangelizzazione che deve cambiare**

Il mondo della fede ed in particolare della trasmissione della fede è realmente cambiato: in passato a far nascere i cristiani ci pensava la famiglia, dove la fede si trasmetteva di padre in figlio. Oggi non è più così. E' venuta meno la naturalezza del processo di trasmissione della fede, che aveva i suoi canali propri nella famiglia, anzitutto, e poi nei diversi luoghi dove si manifestava la tradizione cristiana: la scuola, il lavoro, le feste... La parrocchia si trova perciò a fare un lavoro nuovo, che è quello di annunciare la fede e di suscitargli in quanti vivono soltanto una vaga disposizione all'incontro con Dio. Non è un lavoro semplice e non bisogna perciò scoraggiarsi degli insuccessi, siamo chiamati a cercare nuove strade. Oggi la sfida per la parrocchia è quella di, "dare alla vita la fede", "generare nuovi cristiani". La missione costituisce perciò l'impegno prioritario di ogni parrocchia, intorno al quale tutto il resto ruota, si organizza, e da cui tutto il resto deve dipendere.

Lo sguardo contemplativo del presbitero, capace di vedere la realtà con gli occhi della fede, non deve però sognare che sia presente in parrocchia un popolo di Dio che non esiste più, ma deve riconoscere la verità della descrizione seguente tratta dalla nostra nota pastorale della CEI: "c'è oggi un gran numero di battezzati che, pur non avendo rinnegato

formalmente il loro Battesimo... stanno ai margini della comunità ecclesiale. Sovente si tratta di persone di grande dignità, che portano in sé ferite inferte dalle circostanze della vita familiare, sociale e, in qualche caso, dalle nostre stesse comunità, o più semplicemente sono cristiani abbandonati, verso i quali non si è stati capaci di mostrare ascolto, interesse, simpatia, condivisione. Questa area umana, cresciuta in modo rilevante negli ultimi decenni, chiede un rinnovamento pastorale” (CVMC, 57). Oggi l’etiope di Filippo, i due discepoli di Emmaus e l’uomo incappato nei briganti sulla via di Gerico, sono la gran parte delle persone che vivono nelle nostre parrocchie ed è a loro che siamo mandati dal Signore.

Tutte queste situazioni secondo gli insegnamenti della Evangelii Gaudium di Papa Francesco ci chiedono di concentrarci in una azione pastorale che punti all’essenziale. È un’idea chiave della lettera del Papa che non vuole sminuire l’importanza di tanti aspetti della fede, ma ci ricorda che dobbiamo mettere al centro di tutto l’incontro vivo con il Signore Gesù, vivente ed operante nella nostra vita.

“Nel mondo di oggi, con la velocità delle comunicazioni e la selezione interessata dei contenuti operata dai media, il messaggio che annunciamo corre più che mai il rischio di apparire mutilato e ridotto ad alcuni suoi aspetti secondari. Ne deriva che alcune questioni che fanno parte dell’insegnamento morale della Chiesa rimangono fuori del contesto che dà loro senso. Il problema maggiore si verifica quando il messaggio che annunciamo sembra allora identificato con tali aspetti secondari che, pur essendo rilevanti, per sé soli non manifestano il cuore del messaggio di Gesù Cristo. Dunque, conviene essere realisti e non dare per scontato che i nostri interlocutori conoscano lo sfondo completo di ciò che diciamo o che possano collegare il nostro discorso con il nucleo essenziale del Vangelo che gli conferisce senso, bellezza e attrattiva. Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né

esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa". (EG 34-35)

Evangelizzare a partire dal kerigma, come ci esorta Papa Francesco, non vuol dire perciò ripetere ossessivamente una formula: "Gesù è morto e risorto per salvarti!". Ma farne comprendere e sperimentare esistenzialmente il significato: il Gesù che scopro ascoltando il Vangelo non è lontano nel tempo e nello spazio da me, ma è vivo e presente nella mia vita, si interessa di me, e con la potenza della sua resurrezione e la forza dello Spirito Santo che ci dona, agisce concretamente nella mia vita per operare la salvezza. Non solo una salvezza che renda la mia vita realizzata in piena quando sarò in cielo, ma l'inizio concreto e reale di questa pienezza già qui sulla terra, mescolata però come dice Gesù con grande realismo, con croci e persecuzioni. Il kerigma infatti annuncia che la vita con Dio può essere bella e piena di significato anche se è attraversata dall'ombra della croce e dal mistero della sofferenza innocente, purché sia vissuta in unione profonda con Gesù e con i fratelli in quella famiglia della fede che si chiama la Chiesa. Non dobbiamo mai dimenticare la lezione data alla chiesa da San Giovanni XXIII nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II in cui invitava ad approfondire la conoscenza culturale ed esistenziale della fede, per essere capaci di "tradurre la Tradizione" nella vita del nostro tempo senza mai tradirla, ricordando che: "Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione". (Giovanni XXIII).

Tutta la nostra azione pastorale dovrà accentrarsi su questo e la domanda fondamentale alla fine di ogni incontro di programmazione e soprattutto di verifica dovrà essere: ciò che stiamo per fare, o ciò che abbiamo appena terminato, è stato efficace per far crescere la fede del nostro popolo nel fatto che Gesù è vivo e operante nella loro vita e che possono incontrarlo con certezza vivendo ed agendo nella comunità ecclesiale?

## **I tre fondamenti della pastorale**

Per poter lavorare oggi in pastorale in maniera efficace non è perciò necessario avere molte idee e progetti, ma concentrarsi su quanto è essenziale. È quella che normalmente viene definita la “Pastorale Ordinaria”, una definizione che non amo perché il termine “ordinario” significa anche: di poco valore, banale, riservato a chi non ha nulla di meglio. La pastorale essenziale e basilare che siamo chiamati ad attuare la definirei perciò piuttosto “Pastorale Fondamentale”, come esiste la distinzione tra Teologia Fondamentale e Morale, Cristologia, Ecclesiologia ecc. perché è su questi necessari fondamenti che ogni altro edificio può poi essere costruito, ma senza questi fondamenti la casa costruita sulla sabbia non resiste alle tempeste del mondo e del suo pensiero relativista. I tre fondamenti della pastorale fanno riferimento alle tre Virtù Teologali. Il Catechismo ci insegna infatti che la vita del credente poggia sulla fede, sulla speranza e sulla carità. Costruire così la vita dei credenti, compito fondamentale della pastorale, comporta che la nostra azione si articoli in vista della crescita della fede nella Evangelizzazione e Catechesi. Si rafforzi in un cammino di educazione ed esperienza di Carità. E renda visibile e sperimentabile attraverso l'esperienza della Liturgia ciò che noi speriamo. La celebrazione liturgica della Chiesa infatti prima di tutto e più di tutto è vissuta per aprire il nostro sguardo sulla vita e sul futuro beato. Chi celebra la Liturgia educa lo sguardo contemplativo, che sa vedere Dio in azione nella nostra vita e contemplare le prospettive eterne che il nostro cammino sulla terra ci apre. Se c'è una virtù teologale che oggi manca a tanti nostri fratelli è proprio la Speranza. Di fatto non dovremmo stupircene, perché ciò che è particolarmente entrato in crisi nella vita dei cristiani non è tanto la conoscenza dei contenuti della fede o la sensibilità e l'impegno caritativi, ma la frequenza costante alla celebrazione liturgica. Un popolo cristiano che non celebra la sua fede manca di quel pane del cielo che nutre e vivifica la Speranza.

Se vogliamo tornare ai fondamenti per far ripartire la vita di fede, dobbiamo perciò puntare risolutamente ad una cura più attenta di come



nelle nostre parrocchie si vivono e si offrono ai fratelli spazi di evangelizzazione e di catechesi, esperienze di carità, celebrazioni liturgiche vissute in pienezza secondo la sapienza della Chiesa.

## **Evangelizzazione e catechesi**

La parrocchia genera i nuovi cristiani attraverso l'iniziazione cristiana ed è ormai chiara nella riflessione degli ultimi 20 anni che tutto il cammino di iniziazione cristiana deve essere impostato e rivisto recuperando il modo di operare della chiesa primitiva che andava sotto il nome di catecumenato. Si tratta di offrire itinerari differenziati per la scoperta o riscoperta del Vangelo: itinerari che prevedono tempi di accoglienza, di ascolto della Parola, di celebrazione dei sacramenti, di vita comunitaria, di testimonianza della fede e della carità. La parrocchia è chiamata a impiegare le sue migliori energie in questa direzione, curando in maniera particolare la formazione degli evangelizzatori: catechisti, educatori, missionari. Evidentemente anche la Diocesi, attraverso una riorganizzazione del servizio dell'Ufficio Catechistico chiamato a collaborare strettamente con l'Ufficio di Pastorale Giovanile e Familiare, dovrà offrire proposte e occasioni di formazione. In un'ottica di "pastorale integrata" tutte le aggregazioni laicali presenti in diocesi (associazioni, movimenti, cammini di fede...) debbono collaborare in stretta sinergia con queste scelte pastorali che sono proprie di tutta la Chiesa italiana.

Per l'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi il cosiddetto catechismo parrocchiale dobbiamo tutti convincerci che è indispensabile passare dal modello di una scuola dei contenuti della fede a quello di una scuola della fede. Che si preoccupi di unire comunicazione dei contenuti della fede, esperienza della carità e celebrazione. Il coinvolgimento delle famiglie è fondamentale in questo ambito, curando la proposta parallela ed integrata a quella dei figli di un semplice itinerario di riscoperta e approfondimento della fede da offrire ai genitori. L'ideale a cui dobbiamo tendere è che tutta la famiglia dal momento della nascita di un figlio e della preparazione alla celebrazione del suo battesimo inizi un

percorso di riscoperta e rimotivazione della fede che con un linguaggio ed esperienze adatte agli adulti, faccia camminare i genitori accanto ai figli nella loro graduale crescita come cristiani. In particolare nel tempo della iniziazione cristiana alla penitenza alla comunione ed alla cresima, sarebbe importante che in ogni parrocchia o unità pastorale accanto al cammino del gruppo dei ragazzi del catechismo fosse evidente e vissuto il cammino del gruppo dei genitori.

Nella descrizione che ci fornisce l'inizio del libro degli Atti la vita della prima generazione cristiana nella sua articolazione settimanale era ritmata da due momenti: la preghiera nel tempio e l'incontro nelle loro case. Per sostenere la vita di fede di un cristiano adulto, per nutrire la sua spiritualità, per approfondire il suo sguardo contemplativo sul mondo, non basta la partecipazione alla liturgia domenicale, ma è necessario un secondo momento settimanale in cui con l'aiuto della comunità cristiana possa confrontarsi con la parola di Dio, possa condividere e narrare la sua fede, possa vivere la carità sentendosi parte di un gruppo di fratelli. Associazioni, movimenti e cammini di fede offrono questo servizio a quanti ne fanno parte, ma la proposta parrocchiale non dovrebbe limitarsi soltanto ad accogliere al suo interno l'azione di queste realtà ecclesiali. Ci dovrebbe essere in ogni parrocchia o meglio Unità Pastorale una proposta di cammino di fede per gli adulti che abbia queste caratteristiche, con uno sguardo particolarmente privilegiato all'incontro con la parola di Dio. Un incontro che nella formula della Lectio divina non è solo un approfondimento culturale, ma una esperienza totalizzante che coinvolge la riflessione, la fede ed il cuore.

Sempre rivolta agli adulti ed in modo particolare ai giovani adulti è la proposta di un "Itinerario di iniziazione all'amore ed alla vita matrimoniale". Si sono ormai consolidati in più di 25 anni quelli che normalmente chiamiamo i Corsi per Fidanzati. Il linguaggio usato per definirli derivava dal fatto che come c'era un corso di catechismo per la cresima, era necessario iniziare un corso di catechismo per il matrimonio. La riflessione sulla catechesi dei bambini e dei ragazzi che ci ha portato a capire la necessità di passare dalla scuola di catechismo

al percorso di iniziazione alla fede, invita a ripensare sulla stessa linea pastorale i Corsi per Fidanzati. Ogni Unità Pastorale, in un'ottica di missionarietà verso i giovani, che cercano di vivere da cristiani l'esperienza dell'amore e di camminare verso il matrimonio, deve seriamente domandarsi con l'aiuto e la guida degli uffici diocesani quali tappe anche celebrative e quali proposte fare per strutturare un vero itinerario, che prenda per mano i giovani e li educi in alleanza con le famiglie al grande valore dell'amore cristiano, alla seria responsabilità del fidanzamento, alla celebrazione cosciente e vissuta del matrimonio, all'accompagnamento nei primi tempi della vita familiare. È una logica da acquisire e un percorso articolato e complesso da progettare, ma sembra logicamente ed evangelicamente la via buona e giusta da intraprendere.

Su questa linea di educare la vocazione all'amore ed alla responsabilità della famiglia si deve innestare la pastorale per le vocazioni di particolare consacrazione. Non si tratta di un cammino da tenere distinto da quello degli altri giovani e ragazze, ma di una attenzione personalizzata, che come riconosce i segni di una speciale vocazione, inizia a far camminare il giovane o la ragazza sulla via di un discernimento sempre più specifico ed attento nutrito da un più intenso cammino di preghiera.

## **Liturgia**

La vita della parrocchia ha il suo centro nel giorno del Signore e l'eucaristia è il cuore della domenica. Culmine e centro dell'iniziazione cristiana, l'eucaristia è alimento della vita ecclesiale e sorgente della missione. Per essere una comunità missionaria la parrocchia deve necessariamente partire dall'eucaristia, in particolare dall'eucaristia domenicale. Per distanziare la celebrazione liturgica dall'equivoco di comprenderla come una ritualità magica, realizzata per rasserenare i timori e le superstizioni da cui l'uomo è sempre tentato, la Riforma Liturgica del Concilio si impegnò ad accentuare la partecipazione

cosciente e comunitaria dei fedeli. Non ci si limitò soltanto a tradurre in italiano i testi liturgici, ma si sottolineò il tono festoso accogliente e comunitario della celebrazione eucaristica domenicale. Se ne accentuò in particolare il carattere dialogico, dando spazio non solo alla parola di Dio, ma anche alla parola dell'uomo che parla con il suo Signore. Come ogni innovazione anche la Riforma Liturgica non ha del tutto evitato il rischio di far innamorare le persone di ciò che appariva nuovo con la conseguenza, non voluta ma reale, di far passare in secondo piano o peggio di dimenticare ciò che caratterizzava l'esperienza liturgica precedente. Si è parzialmente dimenticato che anche dopo il Concilio l'Assemblea Domenicale della parrocchia è pur sempre la Divina Liturgia e che, pur essendo un'azione dialogica, permane una chiara sproporzione tra il Creatore e la sua creatura, tra Dio che è il primo e fondamentale protagonista di ciò che celebriamo, e noi ministri e popolo di Dio che agiamo rispondendo alla Sua chiamata, obbedendo alla Sua Parola, contemplando la Sua discesa tra noi, ricevendo il dono del Suo Corpo e del Suo Sangue ed infine venendo inviati da Lui a portare nel mondo la testimonianza di ciò che abbiamo visto, udito e toccato cioè il Verbo di Dio vivente in mezzo a noi. Recuperare nella nostra arte di celebrare e di vivere l'eucarestia domenicale, come ministri e come popolo di Dio, tutta la ricchezza di ciò che questa celebrazione significa e tutta la potenza che può dispiegare nella nostra vita di fede una piena e vera partecipazione alla divina liturgia, è un obiettivo di lungo periodo che può realizzarsi prima di tutto con un impegno di formazione dei ministri e del popolo di Dio. Essere innovativi in ambito liturgico non vuol dire creare nuove modalità di celebrazione, ma trovare iniziative e modi per arricchire la nostra comprensione ed esperienza della grandezza e bellezza della liturgia, che ci viene consegnata dalla Tradizione attraverso il Concilio.

Sembra saggio che sotto la guida dell'Ufficio Liturgico si incoraggi la formazione in ogni Unità Pastorale di un gruppo liturgico, che favorisca la ministerialità diffusa (lettori, accoliti, cantori, ministranti ecc) perché le celebrazioni siano curate, animate, vissute in pienezza e secondo tutta

la ricchezza della fede. Una scuola di formazione diocesana, specificamente indirizzata ai celebranti ed ai ministri che si svolga con modalità innovative, sfruttando le tecnologie moderne per offrirsi in maniera diffusa sul territorio, così da favorire la partecipazione, potrebbe essere una modalità sapiente per fare un passo significativo verso una crescita qualitativa delle nostre celebrazioni.

E abbastanza intuitivo che quantità e qualità sono piuttosto difficili da tenere assieme. Se la moltiplicazione delle celebrazioni domenicali potrebbe apparire una via efficace per stimolare la partecipazione dei fedeli, rendendo più facile il loro accesso alla chiesa, questa stessa moltiplicazione porta con se il rischio di celebrazioni attuate con un numero così limitato di fedeli da non permettere a quanti vi partecipano di fare una vera esperienza di Chiesa, che è comunità ampia ed articolata nei suoi ministeri e nei suoi carismi. Il secondo rischio portato da queste celebrazioni numerose è che il celebrante le viva giungendo in fretta, senza poter attuare il ministero dell'accoglienza e della preparazione, anche offrendosi come confessore per quanti giungendo con un certo anticipo vogliono vivere pienamente riconciliati la Santa Messa. Dovendo poi "fuggire", verso un'altra celebrazione, manca anche lo svolgimento del secondo ministero che è quello dell'ascolto. Terminata la liturgia è infatti prezioso che il celebrante si fermi ad ascoltare le necessità del popolo di Dio ed è soprattutto prezioso per lui che possa ascoltare, nel dialogo sereno con quanti hanno partecipato alla liturgia la reale efficacia del suo sforzo di comunicazione attuato non solo attraverso l'omelia, ma anche presiedendo i gesti ed i segni che caratterizzano la celebrazione.

È perciò importante che a livello di Unità Pastorale si faccia una seria riflessione sul numero di celebrazioni che vengono proposte al popolo di Dio, avendo la pazienza il coraggio di spiegare i pro ed i molti contro di una moltiplicazione delle celebrazioni liturgiche. È convinzione diffusa che il popolo di Dio accetta di buon grado la fatica di spostarsi anche di vari km pur di trovare una celebrazione liturgica di qualità. È infatti un dato sociologicamente rilevante che molte persone la

domenica, pur avendo una celebrazione comoda è molto vicina a casa, si spostano per raggiungere una chiesa più lontana dove sanno però di trovare un ambiente accogliente, una comunità numericamente significativa, una predicazione comprensibile ed evangelica, una cura e bellezza della celebrazione realizzata da una ministerialità diffusa.

## **Educare alla Carità**

Papa Francesco ha più volte detto che: la Chiesa non è una onlus benefica. Non aveva certo nessuna intenzione di sminuire il valore della testimonianza della Carità che la Chiesa è chiamata a dare dalla stessa parola di Gesù. “Amatevi come io vi ho amato” ha detto il Signore ricordandoci che “saremo giudicati sull’amore”. Questa chiarezza dell’insegnamento di Gesù deve però ricordarci che c’è uno stile cristiano di amare che caratterizza la differenza tra beneficenza e carità. Ritengo si possa dire che il discriminante fondamentale è la costituzione di una relazione tra persone. C’è carità e non semplice beneficenza dove una persona si impegna in piena coscienza, con la mente e con il cuore nel bene che cerca di compiere e fa in modo anche attraverso mediazioni spesso indispensabili di raggiungere comunque la persona che riceve il suo dono. Non soltanto dando un bene materiale, ma offrendolo come una espressione della sua vicinanza. La Carità coinvolge, la Carità compromette, la Carità non lascia tranquilli, la Carità permane nel ricordo e non si lascia rinchiudere in un episodio, anche la Carità non deve essere tanto un evento quanto un percorso. Educarsi ed educare a questo è compito sia della Caritas diocesana che della Caritas parrocchiale. Coloro che sono impegnati nella Caritas parrocchiale devono essere i primi a coinvolgere i fratelli di fede. Una Caritas che rispondesse in maniera efficiente e molto rilevante ai bisogni del territorio, ma coinvolgendo la comunità credente semplicemente nello sforzo di versare un obolo, sentendosi poi in tutto e per tutto sostituiti dai “professionisti della carità” sarebbe una vera calamità pastorale.

Se la necessaria competenza nell’assistere chi ha bisogno, nell’educare chi non sa gestire i doni che gli vengono consegnati, nel fare bene il

bene, portasse a costituire il gruppo dei professionisti della carità che lasciano il resto del popolo di Dio tranquillo e distaccato nei confronti di chi soffre e di chi ha bisogno, avremmo ottenuto un risultato opposto al Vangelo. È importante che l'essere spinti a sporcarsi le mani, a coinvolgersi personalmente, a sentirsi quotidianamente interpellati dal bisogno e dalla sofferenza dei fratelli sia il contenuto primo di quella educazione alla Carità, che è compito primario della Caritas diocesana e parrocchiale. Per la gran parte delle nostre parrocchie, date le loro di ridotte dimensioni, questo obiettivo di una vera Caritas locale è da pensare piuttosto a livello di unità pastorale che a livello parrocchiale. Ciò non deve chiaramente portare ogni parroco ed ogni fedele a non sentirsi personalmente coinvolto in questa grande impresa di bene, che ci educa in maniera significativa a diventare apostoli di Colui che "ha tanto amato il mondo da dare la sua vita per noi".

Caratterizzante e tipico della pastorale fondamentale della Carità è il servizio dell'ascolto. I poveri di oggi come i poveri di sempre hanno prima di tutto bisogno di essere riconosciuti come persone, il dono più importante che possiamo dare loro è quello di un ascolto pieno di amore. L'esperienza quotidiana di ogni parroco può testimoniare che tante persone giunte a chiedere qualcosa che non si poteva dare loro, hanno comunque sperimentato l'amore cristiano semplicemente nel sentirsi ascoltate ed accolte. Questo debito di un amore vicendevole come dice San Paolo, lo abbiamo da cristiani verso ogni uomo. È importante che possano crescere nel territorio sia a livello di Unità Pastorale che di parrocchia dei luoghi e dei tempi destinati all'ascolto, che possono articolarsi in un primo ascolto diffuso e solo molto genericamente competente, perché poi si possa indirizzare il bisognoso in maniera specifica verso un Centro di Ascolto di Unità Pastorale o Diocesano, capace di un ascolto competente e della messa in opera di progetti di assistenza. Ancora qui è importante che passi la logica di impostare percorsi piuttosto che di limitarsi ad eventi che restano isolati nel tempo e nello spazio e non aggrediscono così la radice dei problemi.

Il progetto di un percorso diocesano formativo in vista dei ministeri potrebbe anche pensare alla valorizzazione del Ministero della Carità come Ministero dell'Ascolto. L'Anno Santo della Misericordia invita ad attualizzare nel mondo di oggi le Opere di Misericordia Spirituali e Corporali mantenendole unite perché nella visione cristiana l'umano è una realtà unitaria. Un vero ministero straordinario dell'ascolto dovrebbe puntare a formare dei ministri capaci di dare attenzione ai fratelli che soffrono nell'anima e nel corpo ad indirizzarli in maniera sapiente attraverso un discernimento che trovi le risposte giuste ai tanti bisogni dell'uomo in cui anima e corpo o cuore e stomaco, come dice con un linguaggio concreto la Bibbia, non sono mai divisi o divisibili.

Carissimo,

Spero che tu sia giunto fino alla fine e non ti sia scoraggiato nel tuo desiderio di essere una guida saggia della comunità che il Signore attraverso di me ti ha affidato. Se ti incoraggio all'ascolto ed anche allo studio, perché le problematiche della pastorale richiedono a tutti una formazione permanente, ti confermo però la mia sincera disponibilità ad essere al tuo fianco e a svolgere per primo quel ministero dell'ascolto che propongo ad ogni cristiano. Per questo ti aspetto perché sia in incontri personali che negli incontri delle Unità Pastorali si possa riflettere su queste cose confrontandosi con il loro contenuto.

A handwritten signature in blue ink, appearing to read '+ Domenico Alessandrini'.

4 agosto 2015 Festa di S. Giovanni Maria Vianney

### **LETTURE CONSIGLIATE**

(anche facilmente reperibili in internet)

PAPA FRANCESCO, Evangelii Gaudium.

CEI, Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia (2004)